

Rinvio di sei mesi, l'ultimo tentativo. Il Pd tenta il colpaccio: legge anti-sindaci e elezioni a primavera. Ecco perchè il partito di D'Alfonso ha bisogno di tempo per tornare al voto

PESCARA - Un sacco di buone ragioni, dal suo punto di vista naturalmente: innanzitutto una boccata d'ossigeno perchè un rinvio di sei mesi significa intanto togliersi dal collo il cappio di Antonio Di Pietro. Sei mesi per un Pd finito in terapia intensiva rappresenterebbero davvero una svolta: e così il centrosinistra ci riprova e con un colpo a sorpresa tenta di piazzare martedì in consiglio regionale l'azzeramento della legge antisindaci. Per tante buonissime ma diaboliche ragioni. «Azzerare la legge sei mesi prima del voto è contrario allo Statuto - dicono al Pdl - e significa andare incontro a una sospensione sicura delle elezioni». E così al centrodestra non rimane che farsi i conti in tasca: e se da una parte è spiazzato perchè adesso, a campagna elettorale in corso e quando tutti sono impegnati nell'opera di reciproco linciaggio, gli toccherà invece rimboccarsi le maniche per evitare il colpo di mano di martedì, dall'altra teme che qualche consigliere di brevecorso sia sull'orlo del tradimento. «Se Roselli ci riprova, significa che il centrosinistra ha buone speranze di far approvare l'azzeramento della legge», ragiona un esponente di Forza Italia. E buone ragioni, per modo di dire, per restare in sella altri sei mesi non ne ha solo il centrosinistra ma anche qualche consigliere regionale in cerca d'autore. Per questo dentro il Pdl adesso è partita la caccia al fedifrago, potenziale per il momento.

Si parte dai numeri: al centrosinistra ne servono 20. Sicuramente non può contare nè su Rifondazione nè sull'Italia dei Valori. Ma può fare presa su quei consiglieri di fresco ingresso che avrebbero tutto l'interesse a prolungare per un po' l'esperienza e lo stipendio della Regione. Non solo: alcuni di loro rischiano di non essere ricandidati e potrebbero abboccare alla promessa di una candidatura a primavera, magari nel listino, in cambio di un voto o di un'assenza piazzata al momento giusto. Questo vale per esponenti del centrosinistra come Bruno Evangelista, invece qualche mese in più di esperienza a palazzo dell'Emiciclo potrebbe allettare Benigno D'Orazio che tempo fa si era detto sostanzialmente favorevole all'azzeramento, lo stesso Desiati, Orsini appena subentrato a Domenici e persino Giuseppe Tagliente a cui forse potrebbe far comodo che le elezioni regionali coincidano con quelle provinciali per potersi giocare la candidatura su due tavoli.

Insomma con un voto o due il centrosinistra riuscirebbe nel suo intento: prendere fiato e definire i rapporti di forza sottraendosi al diktat di Di Pietro e al ricatto della sinistra radicale. Ma soprattutto in sei mesi ci sarebbe tutto il tempo perchè la questione morale si definisca in maniera autonoma: a breve dovrebbe andare in porto l'archiviazione delle posizioni degli assessori regionali per l'inchiesta sulla Deutsche Bank, e nel prossimo anno si dovrebbe definire anche quella dell'acqua che vede indagato Donato Di Matteo. Il tempo quindi è la medicina che il segretario del Pd Luciano D'Alfonso sta invocando da tempo. Ma ci sono altre ragioni che inducono il centrosinistra a tentare il colpaccio: la gestione dei fondi Fars che rappresentano 836 milioni di euro da trasferire alle Province entro il 30 novembre e i bandi per l'agricoltura. Che si trasformerebbero in un maxi spot per le elezioni di primavera. E soprattutto un'ultima decisiva riflessione: a novembre il centrodestra ha la vittoria quasi assicurata, una vittoria che avrebbe un effetto-trascinamento sulle elezioni provinciali di primavera. In un colpo solo il centrosinistra perderebbe tutto.